

Auto-appropriazione, ricerca e azione

La valenza pratica del metodo lonerganiano per un rinnovamento pastorale

“VILLA LASCARIS” - PIANEZZA (TO) – 5 settembre 2016

1. Premesse. 2. Senso comune e storia. 3. La Pastorale tradizionale dell'Europa latina. 4. Pastorale ed evangelizzazione.

La riflessione che andrò proponendo non sarà uno *studio* del pensiero di Lonergan sul tema della auto-appropriazione ma un'*applicazione* di alcuni suoi aspetti al campo della Pastorale, come specifica il sottotitolo rimandando alla *valenza pratica del metodo lonerganiano*.

1. PREMESSE

Riflettere su “pratica” e “azione” a partire dall'insegnamento di B. Lonergan significa sostanzialmente attivare una riflessione critica sulla “realtà concreta” che sappia superare con lucidità il “*senso comune*”¹, inteso come *condivisa percezione acritica* della realtà soprattutto nel suo svolgersi. È un passo che il mondo fisico-naturalistico del Novecento ha dovuto compiere con decisione sotto la pressione irresistibile della sperimentazione², un passo però difficile da replicare sia in ambito teologico che, più ancora, filosofico dove *percezione, ragionamento e realtà* vengono concatenati nei modi più diversi, sovente senza nessuna possibile “verifica” delle varie *sententiae auctorum*... spesso all'interno di veri e propri “sistemi chiusi” (aprioristici, formali e deduttivi) in cui i conti tornano sempre, anche se – e forse perché – non sono “quelli” della realtà.

1.1 Senso comune e realtà

Sullo sfondo del pensiero “occidentale” (di cui siamo parte) rimane – ancora del tutto irrisolto – il fascino del “mito” del “mito della caverna”: la concezione profondamente *anti-epistemica* secondo cui, in fondo, ciò che percepiamo e realizziamo all'interno della storia (qui intesa come l'*umano* globalmente considerato) non sia davvero “reale”... o, quanto meno, non lo sia abbastanza. Non importa che corifeo di tale concezione sia Platone piuttosto che Kant... rimane il problema che in tale concezione “la realtà” non è raggiungibile all'uomo, al quale è riservata soltanto la “*doxa*” (= ciò che appare), il “fenomeno” di ciò che ogni giorno permette di arrivare a sera³. Passando per Aristotele le cose non cambiano affatto poiché – a ben vedere – anche le *essenze* rimangono del tutto irrelate al “vitale”, concretamente individuato come l'ambito degli *accidentes*, della pura contingenza... la quale opera all'interno della realtà ma non la “costituisce” in nessun modo.

Ragionando da teologo dogmatico (ciò che è sempre rimasto) Lonergan non ha potuto sottovalutare due elementi per lui quotidiani che, non solo, lo “costringevano” entro i confini della storia (= l'*umano*) ma pure esigevano che proprio la storia venisse presa radicalmente sul serio, come “parte”, almeno, della realtà:

- 1) il mistero dell'Incarnazione, in cui il *divino* si fa *umano*, l'*eterno* diventa *temporale*, il *noumeno* si trasforma in *fenomeno*, l'*idea* diventa *res*;
- 2) la consapevolezza che «la Teologia opera la mediazione tra una matrice culturale e il significato e il compito della religione in quella matrice»⁴.

¹ «Il campo del senso comune è il concreto, esso non ha altre aspirazioni, e presenta una ragguardevole somiglianza con alcuni aspetti della barbarie». B. LONERGAN, *Insight*, 251.

² Cfr. B. RUSSELL, *La visione scientifica del mondo*, Bari, 1988.

³ E proprio al fenomeno è vincolato il senso comune.

⁴ B. LONERGAN, *Il metodo*, 29 (inizio Introduzione).

Due elementi “irriducibili” coi quali doversi continuamente confrontare: 1) l’Incarnazione, per quanto riguarda l’oggetto primario di studio per il Cristologo, 2) le Teologie, per quanto riguarda le varie espressioni che di questo stesso “oggetto” sono state formulate dalle diverse “matrici culturali”, nei luoghi e nei secoli.

La questione ha *portata teologica* radicale poiché il peccato – qualunque peccato (umano, non “angelico”) – è atto eminentemente “storico”, così come anche l’Incarnazione, finalizzata alla sua redenzione, fu “atto” (e conseguente “attività”) pienamente storico. Un cosmo fermo al 5° giorno della Creazione (o a qualche miliardo di anni dal Big Bang) non sarebbe la stessa realtà di cui il teologo dogmatico cattolico si occupa nella sua attività di studio; il metafisico, al contrario, potrebbe già accontentarsi di tale “stato” della realtà⁵.

1.2 Senso comune e quotidianità

Sempre a livello di superamento del *sensu comune* nell’approccio alla realtà quotidiana, non si può vivere nel terzo millennio senza tener conto che, dal punto di vista gnoseologico (non ontologico): 1) nulla appare per quello che è, 2) nulla è davvero come appare⁶. Dopo un secolo di Fisica nucleare e quantistica, infatti, è ormai certo che ciò che davvero “costruisce” e “tiene insieme” la realtà che conosciamo non è affatto percettibile ai sensi del nostro corpo. Già da tempo le certezze “assolute” (cioè monadiche, atomistiche) dell’umano sono ormai diventate “relative”, non perché opinabili (= doxastiche), ma perché co-relate al resto della realtà, all’interno di una sorta di “macro gravitazione universale” in cui *tout se tien*: ogni realtà “colloca” e stabilizza le altre e da esse viene collocata e stabilizzata a sua volta.

Oltre a ciò: il fenomenologico (Husserl), l’esistenziale (Heidegger), l’ermeneutico (Gadamer), il dialogico (Buber; Levinas), il personalistico (Munier; Ricoeur), sviluppatosi nel Novecento hanno reso evidente la portata primaria del “riconoscimento” [1] *di sé*, [2] *dell’altro* e [3] *da parte dell’altro*... lasciando le “cose” semplicemente sullo sfondo⁷. Quelle stesse cose che avevano “occupato” e “riempito” l’intera riflessione umana per millenni. Anche l’economico e il globalizzato sono ormai elementi incancellabili dalla realtà... ma non sono “cose” quanto, invece, anch’essi pure “relazioni”.

Rispetto al comunemente percepito, la situazione – anche quotidiana – è ormai tale che [1] non si può più evitare di porsi continuamente – e prima di tutto – la tipica domanda per riflessione proposta da Lonergan: è davvero così?⁸ Allo stesso tempo: [2] le differenze percepite nella quotidianità sono solo espressioni diverse della stessa realtà, oppure manifestano realtà effettivamente differenti?

2. SENSO COMUNE E STORIA

La prima e forse maggiore conseguenza del superamento del senso comune nella percezione e soprattutto nella concezione della realtà in Lonergan fu l’*irruzione della storia*... anzi: della *storicità*, quale componente irrinunciabile della realtà umana. Realtà umana che prende corpo e si esprime in “culture”, quali “insiemi dei significati e dei valori che informano un certo stile di vita”⁹, culture che possono rimanere immutate per secoli, ma anche «trovarsi in un corso di lento sviluppo o di rapida dissoluzione»¹⁰.

Per quanto si possa non coglierlo immediatamente, è questa però una delle chiavi fondamentali del “Metodo” di Lonergan, esplicitata sin dalla “Introduzione” all’Opera. In fondo tutte le tappe del Metodo non sono altro che la *consapevolezza della*

⁵ Alla quale lui stesso non apparterebbe... ma questo non è mai stato un problema in ambito classico.

⁶ Ciò non tanto per problemi connessi alla verità o a concezioni più o meno pessimistiche del reale ma, molto più semplicemente, per la concreta “soglia percettiva” costituita dai nostri sensi “attraverso” i quali si realizza il nostro – unico – interfacciamento con la realtà.

⁷ Come ha fatto deliberatamente la Filosofia analitica, sviluppatasi nella cultura nord-americana, lontana dai classicismi.

⁸ Cfr. B. LONERGAN, *Insight. Uno studio*, 367.

⁹ Cfr. *Il metodo*, 29 (inizio Introduzione).

¹⁰ *Il metodo*, 29 (inizio Introduzione).

storicità: le “operazioni”¹¹ lo dicono con chiarezza e le stesse “specializzazioni”¹² lo mostrano da differenti punti di vista. Considerando lo specifico e del tutto irrisolto problema della storia – emblema del *divenire* – nel contesto della Metafisica classica (e neo-scolastica in particolare) si dovrebbe cogliere l’importanza di questa acquisizione, strutturalmente critica nei confronti dell’“universale e perenne”¹³.

È l’*auto-appropriazione* che ha guidato Lonergan in questo passaggio dalla *staticità* del “reale” classico alla sua *dinamicità*, facendogli superare i pregiudizi della Metafisica classica nei confronti di tutto quanto è – di per sé – “*non-essere*”: il tempo *in primis*, insieme alla molteplicità e al divenire di cui l’*umano* è colmo.

In fondo si tratta del completamento dell’acquisizione cartesiana circa la differenza irrinunciabile tra *terza* e *prima persona*, tra *oggetto* e *soggetto*¹⁴, tra *estensione* e *pensiero*. La prima persona, il soggetto, “diviene”! E divenendo acquista consistenza e si sviluppa e consolida il suo “essere”. In questo modo saltano le categorie di “potenza” e di “atto” poiché ciò che la persona “è” non è indipendente dal tempo del suo *divenire*.

- Introdurre la storicità nella concezione stessa del reale significa, però, guardare la realtà in modo radicalmente diverso dai millenni passati e rendersi conto che la storia (cioè: la realtà umana) “viene fatta” e non “accade”. Ma: se viene fatta, c’è qualcuno che la fa... e questo, allora, diventa il primo oggetto di studio e conoscenza. È l’*agire umano* che va studiato e conosciuto: l’*agere*, non l’*esse*! In fondo “*Insight*” è (velatamente) proprio questo: la descrizione dell’*agire cosciente* dell’uomo; ed è estremamente importante che Lonergan si sia concentrato sul *conoscere*, poiché il conoscere – quando autentico (= *episteme*), diverso cioè dal senso comune (= *doxa*) – non è mai un semplice *facere*. Il conoscere, poi, non è mai né “atto” né “*res*”... e, se di conoscere critico e consapevole si tratta, non è neppure un *facere* ma sempre un *agere*: la conoscenza non si “ha” ma si “realizza” si “costruisce”. È significativo che Giovanni Sala nella sua “Presentazione dell’edizione italiana” del 2001 scriva:

«Benché la composizione di *Insight* cada prima del Concilio Vaticano II, mi pare tuttavia corretto interpretare questo studio di Epistemologia in funzione di quel rinnovamento della Teologia che è lo scopo del *Metodo* ora pubblicato. Di fatti *Insight* viene ideato originariamente in vista di un’Opera sul metodo della Teologia»¹⁵.

- L’altro elemento fondamentale del pensiero epistemologico di Lonergan va colto nella irrinunciabilità del percorso *induttivo* (= l’*empiria*): è, infatti, dall’*agere*, che nasce la conoscenza vera... e l’*agere* cosciente è l’*esperienza cosciente* (quella che risponde ai quattro “precetti trascendentali”¹⁶). Ancora una volta: siamo all’opposto del *senso comune*, che dalla mera prassi (diversa dalla *empiria*) ricava non “conoscenze” ma “informazioni”, utili al (solo) *facere*. Non si trascuri come Heidegger avesse attribuito una nuova valenza alle “umane faccende”¹⁷ già presenti in Platone, distinguendole dalle “azioni” proprio in base al tipo di coinvolgimento del *facente* o dell’*agente*.

Per Lonergan è il conoscere (e pensare) umano che va conosciuto per poter conoscere la realtà che l’uomo stesso crea (= le differenti culture). La ricaduta nel mondo teologico è fatale poiché si è costretti a pensare al “pensato teologico” (= la Teologia in predicazione obliqua¹⁸) prima di occuparsi del “metafisico esistente”.

¹¹ «Le operazioni nello schema sono: vedere, udire, toccare, odorare, gustare, indagare, immaginare, capire, concepire, formulare, riflettere, disporre in ordine e pesare l’evidenza, giudicare, deliberare, valutare, decidere, dire, scrivere». *Il metodo*, 37.

¹² «Distingueremo, anzitutto, specializzazioni del campo, specializzazioni del soggetto, specializzazioni funzionali». *Il metodo*, 158.

¹³ «La nozione classicista di cultura era una nozione normativa: *de iure*, per lo meno, c’era una sola cultura la quale era universale e perenne». *Il metodo*, 29 (inizio Introduzione). L’eco critico verso quanto espresso nel Vaticano I e, più ancora, nella *Æterni Patris* è palese.

¹⁴ «Le operazioni che abbiamo elencate sono operazioni di un operatore e l’operatore si chiama soggetto. [...] È soggetto anche nel senso psicologico di operare consciamente. [...] Le operazioni dunque non soltanto intendono degli oggetti. Esse hanno un’ulteriore dimensione psicologica. Avvengono consciamente e mediante esse il soggetto operante è conscio». *Il metodo*, 38.

¹⁵ G.B. SALA, *Presentazione dell’edizione italiana*, in *Il Metodo*, 20.

¹⁶ Sii attento, sii intelligente, sii ragionevole, sii responsabile (cfr. *Il Metodo*, 262).

¹⁷ Cfr. M. HEIDEGGER, []

¹⁸ Cfr. *Il Metodo*, 167.

Allo stesso modo la Teologia dogmatica cristiana non può partire dalla Metafisica dell'Essere (la quale, in realtà, costituisce una soltanto delle culture possibili e concretamente esistenti) per scendere poi deduttivamente al Dio fatto uomo (com'era da secoli per la Scolastica), ma deve partire dall'esperienza e testimonianza del Dio fatto uomo per provare a raggiungere Dio in sé e per sé attraverso la sua stessa Rivelazione intra-storica, da rendere poi accessibile in modo "culturalmente" adatto.

3. LA PASTORALE TRADIZIONALE DELL'EUROPA LATINA

L'affermazione di Lonergan secondo cui la Teologia è "culturale" vale a maggior ragione per la Pastorale che da ciascuna Teologia deriva più o meno direttamente. È in quest'ottica che, per trattare di "rinnovamento pastorale", occorre prendere coscienza dell'*identità* e delle *dinamiche* di ciò che si ritiene doversi cambiare. La lettura che si propone in questa sede fa riferimento all'esperienza e storia delle Chiese europee di sostanziale matrice "latina": le meno toccate dalla Riforma protestante "in atto" ma profondamente segnate dalla Teoria della Contro-riforma¹⁹.

3.1 Presupposti

Guardando in modo "attento e intelligente" allo "sviluppo" della Pastorale – soprattutto cattolica – nei due millenni di vita della Chiesa, non è possibile evitare la constatazione di fondo che il secondo millennio, attraverso le varie Scolastiche (e non l'*empiria*, e questo non deve suscitare alcuna meraviglia!) ha consegnato al cattolicesimo una visione profondamente "gnostica" della Rivelazione biblica, [a] intesa come il "contenuto ontologico" su cui si regge la realtà (= il suo "*nous*" diventato "*logos*"), e [b] dedicata al solo *intelletto*, così che possedendo i "contenuti" della Rivelazione (cioè "la verità" metafisica) si riteneva di avere in mano la realtà come tale. Questa, però, è *gnosi!* ...E Gesù Cristo, a parte essere il "*Logos*" fatto carne che suggella la natura e portata metafisica della Rivelazione, non c'entra assolutamente nulla!²⁰ ...Meno che mai la sua passione e morte in croce (*sic!*)! Nulla di diverso dall'orologio cosmico di Newton²¹.

Non di meno, da Trento in poi, la stessa fede si configura come "conoscenza" extrasensibile, fondata su Dio in quanto tale e sulla sua autorità; come stabilirà nel Vaticano I la "*Dei Filius*": «Noi crediamo vere le cose da lui rivelate, non a causa dell'*intrinseca verità delle cose* percepite dalla luce naturale della ragione, ma a causa dell'*autorità di Dio* stesso, che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare»²², in un orizzonte di comprensione del tutto estraneo ad eventuali "rapporti" dei credenti con Dio stesso (quali, p.es., la sua "paternità").

Questo, però, è solo quello che si potrebbe/dovrebbe vedere a prima vista in campo "teologico". Esistono, tuttavia, fondamenta ben solide di natura filosofica che sostengono (ancor oggi) questa prospettiva mantenendola stabile e, di fatto, compatibile con ampi settori del "pensiero occidentale" maggiormente stabilizzato.

- Con un po' di attenzione si può riconoscere – senza neppure troppa difficoltà – che erano le "idee" di Platone a costituire il palinsesto di base della concezione del reale giunta fino al cuore del Medio Evo (almeno, a sant'Anselmo); dal XII secolo (attraverso Tommaso) le "essenze" di Aristotele, ma forse più ancora le "forme", sono state *utili* ad illustrare il funzionamento *concreto* della realtà (= il reale "in atto"), alimentando così un sostanziale "brodo di coltura" da cui prese vita anche – per quanto in termini diversi – l'Idealismo ottocentesco (si pensi alla *Gestalt*) che, non a caso, ha trovato una buona espressione anche nella neo-Scolastica (in quanto valore della "forma"). In proposito si prenda atto che, in realtà, il riferimento aristotelico non ha affatto scalzato quello platonico ma gli si è come annidato internamente lasciando, in realtà, al "mondo delle idee" il ruolo fondamentale nella concezione della realtà.

¹⁹ Italia, Spagna, Portogallo e immediata fascia trans-alpina (Francia meridionale, Baviera, Austria, ecc.).

²⁰ Contro questa concezione metafisica della Rivelazione si è posta – finalmente, per quanto dopo almeno 15 secoli – "*Dei Verbum*", ricuperando la dimensione "economica" della Rivelazione in termini di "Storia della salvezza".

²¹ Cfr. I. NEWTON, *Principi matematici della Filosofia naturale*, III.

²² CONCILIIUM ŒCUMENICUM VATICANUM I, Constitutio: *Dei Filius*, Cap. 3 (*DH*, n. 3008)

- Il tardo Medio Evo, non di meno, aveva introdotto una nuova “componente” – di origine espressamente cristiana²³ – nella visione della realtà, soprattutto “umana”: la *volontà*, che alimentò la Scolastica scotista, la Seconda Scolastica (Suárez), la Riforma (Lutero), affermandosi come presenza *di fatto* ed entrando progressivamente in gioco quale presupposto del pensiero protestante in genere, dal quale deriva – non lo si può più tacere – tutto il pensiero germanico moderno (Kant²⁴ ed Hegel²⁵ *in primis*).

La nuova arrivata, non solo non trovò e non fece difficoltà alcuna nel pensiero cattolico²⁶, ma finì ben presto per polarizzarne gli strati più “operativi” (= l’*empiria* concreta): Morale e Spiritualità, lasciando alla Teologia l’Essere supremo (meta-empirico). Precisamente sull’apporto della volontà venne costruita la maggior parte della Pastorale post-tridentina che incontrò – non fortuitamente – negli “imperativi” kantiani uno dei propri maggiori sostegni. Dalla declinazione “laica” del filone volontaristico sgorgò poi quella particolare espressione dell’Idealismo che è il Romanticismo; anch’esso pienamente “compatibile” col cattolicesimo del Vaticano I e della crisi antimodernista²⁷.

Tra i presupposti non può mancare quello che, con tutta probabilità, ne è lo stesso fondamento: l’indubitata percezione e concezione “religiosa” del mondo, che si concretizza irriducibilmente nella certezza della “esistenza di Dio”, reinterpretata di volta in volta nei passaggi dall’Ellenismo alla Romanità, alle diverse culture germaniche, ma sempre saldamente presente fino alle soglie della Modernità... fino all’ipotesi groziana dell’“*etsi Deus non daretur*” che ha minato l’intero sistema.

Fu su questa base che il cristianesimo venne come “spalmato” a partire dall’Editto di Tessalonica (Teodosio, 380 d.C.), fino ai Regni ed Imperi barbarici medioevali, modellandosi via via sugli elementi culturali pre-esistenti e finendone a sua volta radicalmente modellato²⁸.

Per quanto in modo del tutto generico e solo per “macro-aree”, è questo il quadro dei presupposti teoretici e culturali di base giunti al Vaticano II e da questo *verbalmente* contraddetti in un buon numero di affermazioni nei documenti conciliari; un quadro, tuttavia, che rimane a tutt’oggi assolutamente dominante a livello di “senso comune” ecclesiale. Un quadro in cui, con tutta evidenza, non esiste alcun “soggetto” (in quanto *1^o persona*) e neppure la “persona”²⁹ come tale ha un ruolo e con essa è del tutto assente anche la “sua” storia, poiché non esiste una “storia” *in sé* se non come compenetrazione delle storie di ciascuno.

3.2 *Lo stato di fatto (ancora attuale)*

Passando alla Pastorale concreta, è necessario osservare che – almeno dal Concilio di Trento in poi – non si è trattato di altro che “applicare” alla vita dei singoli – anima per anima (in ragione della *salus uniuscuiusque animæ*) – i presupposti metafisici sopra accennati, cercando d’intervenire sulla “componente” essenziale dell’“ente umano”³⁰ (= l’*anima*, appunto, in quanto “forma” di tale *ente*) per creare in lui – o mantenere o restaurare – le “condizioni di possibilità” della salvezza eterna (questo, però, è Kant e non Gesù Cristo). La Rivelazione, d’altra parte, intesa in senso ontologico permetteva questo, avendo fatto

²³ Il filone c.d. *volontaristico*, nel suo sorgere ed accrescersi, è comunemente ricondotto al Francescanesimo, anche se la Seconda Scolastica se ne impadronì quasi completamente a livello filosofico.

²⁴ L’estrinsecismo del divino tipico della visione protestante è il grembo della concezione di Kant circa il “noumenico”.

²⁵ La visione “dialettica” della realtà, come ben mostreranno autori quali K. Barth, è strutturalmente protestante, con l’esclusione pregiudiziale della “evoluzione” interna della realtà, presupposta dal cattolicesimo: si veda la questione della Grazia *cooperans* []

²⁶ C’è chi ormai ipotizza con buone argomentazioni che l’importanza attribuita alla volontà, almeno da Suárez, vada colta come tentativo di “resistenza” al pensiero luterano nella dinamica tra “libero” e “servo” arbitrio (cfr. A. BIASINI, *Dal Diritto come res iusta al Diritto come potere: un confronto tra Tommaso e Suárez*, in *Apollinaris*, LXXXVII [2014], 63).

²⁷ Sulle “concordanze” di fatto tra neo-Scolastica ed Idealismo tardo ottocentesco ho già dato qualche idea in: P. GHERRI, *Metodo scientifico e metodo umanistico. Con Lonergan verso una nuova metodologia scientifico-umanistica?*, in R. FINAMORE (cur.), *Realismo e metodo. La riflessione epistemologica di B. Lonergan*, Roma, 2014, 108-109.

²⁸ Anselmo d’Aosta è probabilmente uno dei “testimoni” più chiari, oltre che protagonista assoluto, di questa dinamica di reversione culturale.

²⁹ Scolasticamente il Termine “persona” è meramente tecnico in riferimento al mistero trinitario ed anche il suo generico utilizzo in quanto “*individua substantia*” (secondo la definizione di Severino Boezio) non ne fa nulla di veramente rilevante sotto il profilo dell’*essere*.

³⁰ Così lo ha chiamata ancora nel 2013 Gianfranco Ghirlanda (cfr. G. GHIRLANDA, *Introduzione al Diritto ecclesiale. Lineamenti per una Teologia del Diritto nella Chiesa*, Roma, 2013, 11).

conoscere – con certezza – gli elementi che concorrono alla salvezza eterna: in modo simile a quando Fleming scoprì le proprietà di certe muffe, inaugurando così l'epoca degli antibiotici.

Non solo questo tuttavia: poiché la stessa Rivelazione – avendo “svelato” il funzionamento della Grazia a livello ontologico – permetteva anche d'intervenire direttamente a tale livello attraverso i Sacramenti, “modellando ontologicamente” gli enti umani per renderli “capaci” di acquisire la salvezza eterna. Chiaramente l'*ontologismo fisicista* maturato nella polemica coi protestanti aveva stravolto completamente l'intera percezione e concezione della materia sacramentale attivando prassi (e soprattutto loro “supposizioni” fondative³¹) del tutto estranee alla Tradizione cattolica. Di conseguenza: sui singoli enti umani s'interveniva per via metafisica attraverso i Sacramenti, concepiti a livello esclusivamente “ontologico”³² come veri interventi di “manipolazione della realtà” (in nulla diversi da quelli di manipolazione genetica a noi più prossimi). In tale prospettiva rimane di un'efficacia concettuale insuperata (*sic!*) la lettera di san Francesco Saverio a sant'Ignazio al quale scriveva: «Percorro con assiduità i villaggi, amministro il Battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini, i quali, come si dice, non sapevano distinguere la destra dalla sinistra»³³; un po' come gli infermieri americani sui campi di battaglia della 2° Guerra mondiale che passavano distribuendo ai feriti non ancora ospedalizzati fiale di penicillina per strapparli alla morte per l'infezione delle ferite.

Per quanto l'affermazione possa apparire troppo esplicita, occorre riconoscere che si trattò in massima parte di una vera e propria “Pastorale dell'errore e del peccato”: come un moderno “Piano di igiene pubblica e prevenzione socio-sanitaria”, in cui tutto è finalizzato ad “evitare” che si realizzino determinati esiti sia individuali che sociali, nel continuo rimando tra il singolo e la società e tra questa e tutti i singoli in essa presenti. L'organizzazione era la stessa: a) il Parroco locale con funzione di presidio del territorio e pronto intervento sacramentale nei confronti dei singoli; b) le Missioni al popolo a scadenza decennale (cui subentrerà da Pio X il catechismo istituzionale); c) la profilassi sacramentale annuale (con tanto di controllo sulla Comunione pasquale); d) l'intervento sacro a garanzia metafisica dei principali eventi dell'esistenza personale: nascita, matrimonio, morte. E così via...

Dalla sistematica applicazione del “principio gnostico-ontologico” derivò – e lo si vede ancor oggi in modo inequivocabile – una Pastorale intesa come “somministrazione” di *contenuti* (= la dottrina) ed *agenti* (= la Grazia): i primi come “presupposto” per i secondi. Basta leggere con un po' d'attenzione quanto teorizzato e disposto da Pio X per la Comunione dei bambini³⁴, per capire come funzionasse davvero quel pensiero: chi conosceva il Catechismo poteva ricevere i Sacramenti³⁵; e molti di noi hanno fatto gli “esami di Catechismo” per “fare” (!) la Confessione, la Comunione e la Cresima³⁶.

All'interno dell'orizzonte così descritto, si possono ulteriormente porre in evidenza alcuni “dettagli” utili a comprendere meglio i presupposti non esplicitati di tale Pastorale.

³¹ Poiché a questi livelli non è possibile parlare di “concetti”.

³² pienamente sinonimo di “reale”

³³ G. SCHURHAMMER - J. WICKI (edd.), *Epistolæ S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta*, I, Coll. *Monumenta historica Societatis Iesu*, LXVII, Romæ, 1944, 147-148; 166-167, Lett. 20 ottobre 1542, 15 gennaio 1544.

³⁴ Cfr. S. CONGREGATIO DE SACRAMENTIS, *Decretum de ætate admittendorum ad primam Communionem eucharisticam: Quam Singulari*, in *AAS*, II (1910), 577-583.

³⁵ «Ma i catechismi di allora e soprattutto il *Compendio della dottrina cristiana* di Pio X (1905), avevano formule lunghe, che i bambini di sette anni non potevano imparare a memoria. Era necessario dunque un nuovo catechismo, per risolvere i problemi sorti dalle disposizioni sull'età della prima Comunione.

Il Papa si dimostrò attento a queste esigenze e vi rispose con la pubblicazione di un nuovo catechismo, in due edizioni: la prima edizione era il Catechismo della dottrina cristiana (18.10.1912) per i “giovannetti” e per gli adulti; la seconda edizione consisteva nei “*Primi elementi della dottrina cristiana*”: un estratto della prima edizione, scritto per i bambini. Nella presentazione di quest'ultimo testo, il Papa scrisse espressamente che il nuovo catechismo era “molto più breve e più adatto alle esigenze odierne”, anche per rispondere alle esigenze derivate dalla “provvida anticipazione della prima comunione dei fanciulli, da Noi voluta”. CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *La prima Comunione all'età dell'uso della ragione*. Nota dei Vescovi a cento anni dal Decreto “*Quam Singulari*” voluto da S. Pio X (1910), in URL: <[http://www.diocesi.concordia-pordenone.it/pordenone/allegati/518/La prima Comunione all_età dell_uso della ragione.pdf](http://www.diocesi.concordia-pordenone.it/pordenone/allegati/518/La%20prima%20Comunione%20all_eta%20dell_uso%20della%20ragione.pdf)>

³⁶ Non è senza interesse che dal Vaticano II in poi si sia recuperato l'uso del verbo “celebrare” per i Sacramenti, i quali non si “danno” né si “ricevono” né si “fanno” ma si “celebrano”.

- In primo luogo va notato che il concetto di “salvezza” utilizzato era (e rimane!) un concetto *puntuale*, puntiforme: uno stato digitale “*off/on*” in cui non esiste né gradualità né tempo. Tale salvezza è una “*res*” (= una “*realtà*” ma – per il senso comune – anche una “*cosa*”) che si *acquista*, si *possiede* e si può anche *perdere*... come tutte le *res*. Si può anche pensare tale salvezza come un attributo logico: la predicazione di una determinata caratteristica per uno specifico ente; caratteristica predicabile o no a seconda di specifici presupposti e/o condizioni; caratteristica che rimane sempre “*apposita*” all’ente come tale e che non lo può *coinvolgere* ma solo *determinare* (in modo del tutto estrinseco per Lutero, mentre per i cattolici si tratta di una realtà “*interiore*”).
- In secondo luogo è significativo anche il fatto che, in ragione dell’unico fine costituito dalla salvezza eterna, non esisteva (poiché concretamente inutile) una reale distinzione tra *aspetto morale* ed *aspetto spirituale* delle cose: in fondo ciò che ricadeva sull’anima, o le giovava o le nuoceva, il resto era del tutto irrilevante. Allo stesso tempo la dimensione più propriamente *etica*, insieme a quella espressamente *giuridica*, non riguardando direttamente le singole condotte (virtuose o peccaminose), non afferivano per nulla all’anima ed erano di sostanziale appannaggio dello Stato... il quale, dalla fine dell’Ottocento, si è dimostrato ben felice di questa propria referenza etica per la società (ma questo è, ancora, Hegel). Nessuno stupore oggi se, per l’intervenuta progressiva scissione ed opposizione tra Morale e Diritto, com’è ormai evidente nel mondo occidentale, non rimane praticamente nulla della precedente “*condotta*” strumentale – o almeno compatibile – alla salvezza... né della ben più radicale sparizione di quasi ogni componente spirituale dalla vita della maggioranza della gente.
- Ci si guardi, inoltre, dal sottovalutare la portata – sempre ontologica da Trento in poi – del principio, originariamente *morale*, dell’*ex operæ operato*, secondo cui la validità del Sacramento “*ricevuto*” (dal fedele) non dipende dalla condizione morale (= peccato o no) del Ministro che lo ha “*dato*”. D’altra parte: (anche) il Sacramento è un “*ente*” e nel momento in cui la sua “*materia*” e la sua “*forma*” si sono incontrate attraverso un “*legittimo*” ministro, il “*sinolo*” esiste e non può non realizzare ciò che corrisponde alla propria essenza, secondo la “*causa finale*” che lo ha posto in essere. Questa concezione, però, finisce per attribuire al Sacramento come tale una “*virtus*” intrinseca (che opera in modalità quasi “*radioattiva*”) facendo sì che anche il solo “*contatto*” – in qualunque modo venga realizzato – “*influenzi*” a livello ontologico tutti gli enti umani “*obicem non ponentes*”³⁷.

3.3 Le assenze

Se i pochi squarci di luce gettati sommariamente sui presupposti (e le maggiori conseguenze operative) della Pastorale preconciliare ancora in parte attiva, non sono certamente sufficienti a delinearne un’analisi completa, non di meno risultano più che adeguati a rendere palese la totale *assenza* di quanto già evidenziato come il maggior portato del Metodo di B. Lonergan: 1) il *soggetto*, 2) la sua *coscienza*, 3) la sua *storicità*; un portato – si torna a specificarlo – che trova la sua origine espressamente in ambito “*teologico*”: nel mistero dell’Incarnazione, Dio che diventa uomo!

Circa le tre “*assenze*”, si possono sommariamente offrire alcune sollecitazioni.

- In primo luogo: un “*ente umano*” (o “*essere umano*” come ancor oggi si sente spesso dire) non ha nessun rilievo “*singolare*” dal punto di vista ontologico se non la “*individualità*” della sua anima che lo circoscrive ed “*individua*” rispetto a tutti gli altri enti della sua stessa natura: è semplicemente “*uno*” dei tanti “*singoli*” “*de quibus non est scientia*”, sui quali, cioè, non ha senso porre specifica attenzione se non “*ratione damnationis*”, visto che la Rivelazione ha affermato con chiarezza che “*ciascuno*” sarà giudicato da Dio (cfr. *Rm* 2,6; 14,12). I presupposti della “*soggettualità*”³⁸ non sono neppure immaginabili in tale contesto di riferimento.

³⁷ Cfr. CONCILIUM ŒCUMENICUM TRIDENTINUM, Sessio VII: *Decretum de Sacramentis. Canones de Sacramentis in genere*, Cann. 6 e 8 (in H. DENZINGER, *Enchiridion*, nn. 1606; 1608).

³⁸ Si parla di “*soggettualità*” in riferimento diretto al *soggetto* in sé e per sé (= “*del soggetto*”): un soggetto che non ha nulla a che vedere con quello che uscirà dalla Modernità, in riferimento al quale si usa comunemente il termine “*soggettività*”, col derivato “*soggettivistico*” (cfr. P. GHERRI, *Questioni gnoseologiche ed epistemologiche nella Scienza ‘ecclesiastica’ del XX sec.*, in *Ricerche Teologiche*, XIX [2008], 101).

- In secondo luogo: laddove “dottrina” e “Grazia sacramentale” con la loro presenza realizzano le condizioni per la salvezza – dovendosi la fede “imparare” ed i Sacramenti “ricevere” – non è plausibile alcuna collocazione né funzione specifica per la *coscienza personale*, che si riduce ad essere o il “campanello di allarme” o il puro “Notaio” degli stati individuali di grazia o di peccato mortale dei singoli enti umani, evidenziando momento per momento la condizione di potenziale salvezza o dannazione in caso di morte. Non di meno, le uniche funzioni individuali rilevanti sono quelle esercitate dalle “potenze” dell’anima: intelletto e volontà (= *conosciuto* e *voluta*: piena avvertenza e deliberato consenso). Ciò che il singolo può percepire e gestire in rapporto a se stesso (in quanto “*scientia sui*”) o in rapporto alla realtà (in quanto “*sua scientia rerum*”) e alle eventuali conseguenze che potrebbero nascere non ha alcun rilievo né alcuna utilità in vista del fine supremo della *salus singularum animarum*.
- In una concezione dell’esistenza come puro “atto” che dà corso – per quanto non determinante – alla “potenza” della natura delle cose, alla loro essenza (= *l’essere* in esse contenuto), il tempo in quanto “*cronos*” non ha alcun rilievo poiché ciò che conta è lo “stato” (potenziale o attuale, a seconda dei casi) in cui i diversi enti si trovano: il loro “*kairos*”, soprattutto in funzione della salvezza eterna degli enti umani. Non si trascuri, in merito, l’estrema difficoltà mostrata dagli antichi e dai classici nei confronti del tempo (anche solo a livello di “calcoli”) e del divenire in generale³⁹.

3.4 Il cambio di prospettiva

Senza illustrare il percorso che portò B. Lonergan a maturare la propria particolarissima visione delle cose, soprattutto in ambito teologico, basti qui fissare l’attenzione sul suo interessamento alle *dinamiche coscienziali individuali* per comprendere la sua distanza dal “sistema” – che egli stesso chiamò “classicista” – più sopra evocato. Probabilmente ormai i tempi erano maturi, come dimostrano le ricerche e pubblicazioni di Joseph Maréchal⁴⁰, Edmund Husserl⁴¹, fino agli esistenzialisti; non di meno anche le diverse “fenomenologie dello spirito” che tanto avevano movimentato il pensiero idealista sul cambio di secolo contribuivano a focalizzare ormai le attenzioni più sul “soggetto” che sull’“*essere*”, per quanto “sommo e divino”. Pure gli studi biblici che – in campo cattolico – avanzavano a singhiozzo, sollecitati o irretiti dall’approccio storico-critico⁴², suggerivano progressivamente al *teologo dogmatico* una diversa percezione della Rivelazione. Il contatto diretto con san Tommaso “pensante” anziché con quello “ri-pensato” dalle varie Scolastiche⁴³, oltre che un autentico “ritorno alle fonti” – convintamente già intrapreso in molte sedi teologiche dall’inizio del Novecento – completarono il quadro generale che sollecitava ormai un rinnovato approccio prima di tutto alla Rivelazione come tale⁴⁴.

Si trattò, anche per Lonergan, di una rivoluzione copernicana che mutò sia l’*oggetto* che il *metodo* dello studio teologico: non si trattava più di *dedurre* affermazioni su Dio a partire dalla sua – ambigua – identificazione con l’“Essere”, cercando poi conferme nel testo biblico (o selezionandole in base ad esso), ma di *indurre* dal testo biblico ciò che riguardava il Dio trinitario⁴⁵, in una prospettiva che, per quanto ancora ben lontana dall’essere “personalista”, cercava tuttavia di valorizzare pienamente l’*umano*, colto prima di tutto a livello coscienziale. Di questo atteggiamento “analitico” anziché cumulativo, com’era quello classicista, sono testimonianza le “specializzazioni funzionali” proposte per strutturare un efficace Metodo in Teologia⁴⁶.

³⁹ Si ricordino i c.d. paradossi di Zenone riguardanti la tartaruga e il “più veloce Achille” o anche quello della freccia che non si muove...

⁴⁰ Cfr. MARÉCHAL J., *Le point de départ de la Métaphysique. Leçons sur le développement historique et théorique du problème de la connaissance. Cahier V. Le Thomisme devant la Philosophie critique*, 2 ed., Bruxelles-Paris, 1949.

⁴¹ E. HUSSERL, []

⁴² Cfr. Leone XIII, Enciclica: *Providentissimus Deus*, 18 novembre 1893; Pio XII, Enciclica: *Divino afflante Spiritu*, 30 settembre 1943.

⁴³ «Affinché poi non si abbia ad attingere la dottrina supposta invece della genuina, né la corrotta invece della pura, fate in modo che la sapienza di San Tommaso sia prelevata dalle sue proprie fonti». Leone XIII, *Æterni Patris*.

⁴⁴ Si tratta, in fondo, del lungo cammino che portò alla stesura ed approvazione della “*Dei Verbum*”, così diversa dalla “*Dei Filius*” proprio sul concetto di Rivelazione.

⁴⁵ La consapevolezza che portò Rahner ad affermare l’identità tra la “Trinità economica” e quella “immanente” (cfr. K. RAHNER, *La Trinità*, [C.M. LACUGNA, cur.] Brescia, 1998, []).

⁴⁶ «Otto specializzazioni funzionali in Teologia, e cioè: (1) la ricerca, (2) l’interpretazione, (3) la storia, (4) la dialettica, (5) la fondazione, (6) la dottrina, (7) la sistematica, (8) la comunicazione». *Il Metodo*, 160.

In questa prospettiva risultano due gli elementi fondamentali proposti e seguiti dal Lonergan nella sua riflessione, comprensione ed insegnamento: 1) la *conversione*, 2) i *precetti trascendentali*; entrambi caratterizzati dal rivolgersi al *soggetto* come tale (= la 1° persona) e dalla necessità e volontà di *coinvolgerlo direttamente* nell'innovativa proposta "metodologica".

- Il primo elemento sollecitato da Lonergan per un approccio davvero efficace all'ambito teologico riguarda la diretta entrata in gioco del soggetto ed il suo progressivo (ed indefinito) adeguarsi all'oggetto di studio. È il dinamismo delle *conversioni* (intellettuale, morale, religiosa) che, "trasformando il soggetto ed il suo mondo"⁴⁷, *adegua* sempre più il soggetto all'oggetto: il pensante al pensato e pensabile, i "significati"⁴⁸ acquisiti con quelli cercati e viceversa. Innanzi a Dio, infatti, non è ipotizzabile uno studio, una conoscenza non coinvolgente, un mero "*scire Deum*" senza "*qucerere Deum*": non si può studiare Teologia e "fare" Teologia restandone estranei⁴⁹, come può accadere, invece, per la Metafisica. Non a caso Lonergan fa della "conversione" la possibilità e il centro della quinta specializzazione funzionale in Teologia: "la fondazione" (*ibidem*).
- Il secondo fattore metodologico tipicamente lonerganiano è costituito dai quattro precetti trascendentali: *sii attento, sii intelligente, sii ragionevole, sii responsabile*. Merita grande attenzione che si tratti di "precetti" e non di "principi" o di "leggi" (come quelle di natura): i precetti, infatti, si dirigono alle persone ed alla loro coscienza! I principi, infatti, reggono l'essere, la *res extensa*, i precetti invece si rivolgono al soggetto, la *res cogitans*. In tal modo: mentre nella visione classicista l'individuo – in realtà un semplice "ente umano" – non poteva nulla nei confronti dell'Essere e del suo mondo perenne, nella prospettiva lonerganiana il soggetto può molto nei confronti della realtà, a partire innanzitutto dal proprio atteggiamento.

4. PASTORALE ED EVANGELIZZAZIONE

Ragionando in termini di "valenza pratica del Metodo di Lonergan" per la Pastorale ed il suo rinnovamento, la prima osservazione – che in realtà costituisce il nucleo stesso del contributo lonerganiano ed il suo maggior apporto a questo genere di tematiche – riguarda la *conversione*. Se, infatti, la dinamica delle conversioni è *fondamentale* per la Teologia, essa risulta addirittura *costitutiva per la Pastorale* e non pare fuori luogo affermare che proprio la totale estraneità delle conversioni allo schema "classicista" di Pastorale costituisce il "peccato originale" da cui deriva l'attuale situazione del cattolicesimo "occidentale".

Sona vari gli elementi che richiedono attenzione ma che, in questa sede, potranno solo essere sommariamente "indicati".

- Il primo passo irrinunciabile riguarda la constatazione che la principale "azione pastorale" descritta e testimoniata negli stessi Vangeli è proprio l'insistente "chiamata alla conversione" propugnata dallo stesso Gesù (cfr. *Mt* 4,17; 18,2; *Mc* 1,14; 6,12; *Lc* 13,3,5; 22,31) ed assunta poi dagli Apostoli (*At* 2,38; 3,19; 14,15; 26,20). L'annuncio iniziale del Vangelo, ad ogni buon effetto, non fu nient'altro che una *chiamata alla conversione*. Una chiamata al cambio di vita prima di tutto dal punto di vista morale e religioso, seguito inevitabilmente da quello intellettuale connesso ad una visione radicalmente diversa dell'uomo e della realtà (passando dal teologico all'antropologico). Non di meno: col progressivo instaurarsi della *Christianitas* ed il suo identificarsi con l'intero vissuto e vivibile nell'Europa occidentale, prevalendo ormai la Morale socio-politica del "Cristianesimo per Legge", lo strato coscienziale a cui è connessa la conversione andò progressivamente scomparendo, lasciando soltanto una "*religio socialis*" al posto di quella che doveva essere una "*fides personalis*". Con la

⁴⁷ Cfr. *Il Metodo*, 163.

⁴⁸ Pur senza un evidente ed esplicito riferimento alla Filosofia ermeneutica europea, Lonergan percorre strade ad essa parallele, attribuendo un valore primario ai "significati", come ben mostra l'intero Capitolo ad essi dedicato (cfr. *Il Metodo*, 88-132).

⁴⁹ «La conversione è esistenziale, profondamente personale, sommamente intima». *Il Metodo*, 163.

secolarizzazione e laicizzazione dello Stato tardo-moderno l'intero sistema è poi giunto al collasso e ben poche *acquisizioni di coscienza* sembrano essere rimaste nei cittadini europei.

- Un secondo passo riguarda la necessaria estensione delle conversioni lonerganiane anche alle Istituzioni, Chiesa *in primis*, in una prospettiva che renda meno qualunquistico il principio della “*Ecclesia semper reformanda*”: non è, infatti, il cambiamento in sé che conta, ma la *conversione* in quanto cambiamento che renda più “autentici”⁵⁰. Rientra in questa dinamica di conversione pastorale il riconoscimento – irrinunciabile per Lonergan – che la vita evangelica è compatibile con più “culture” e, pertanto, non esiste un modo “unico” e “perenne” di essere cristiani o di attingere fruttuosamente ai Misteri della salvezza. Così come non si giustifica l’assunzione di una *specificata* Metafisica quale *unica* possibilità e modalità di esprimere la ricchezza del Vangelo e della Rivelazione cristiana come tale. La dimensione ecumenica che Lonergan coltivò, trova proprio in questa diversità di culture presupposte la propria necessità e la propria ricchezza.
- Il terzo elemento metodologico irrinunciabile, per quanto da secoli disatteso a livello pastorale, è il *coinvolgimento coscienziale* della persona nell’esperienza e vita cristiana, in modo tale che si tratti di vera e propria “*empiria*” (= esperienza) e non di semplice “prassi” (= condotta). Occorre, cioè, recuperare l’*agere* del discepolo di Cristo rispetto all’*facere* del cittadino mondano, ricordando che la vita cristiana è – e deve essere – vita *di e da* salvati e non una sorta di “dieta” per esser trovati “in forma” al momento decisivo. Si tratta di passare da un cristianesimo socio-politico, cioè proprio “della società” come tale (com’è stato da Teodosio alla *laïcité française*), ad un cristianesimo esistenziale, cioè della singola persona: come quello pre-costantiniano o missionario ottocentesco⁵¹.
- Proprio a livello coscienziale, poi, è necessario recuperare l’*annuncio della salvezza* piuttosto della *minaccia della dannazione*. La salvezza evangelica, infatti, non riguarda solo la futura eternità ultra-mondana ma coinvolge da subito l’esistenza concreta di chi l’accoglie e la realizza nella storia, per sé e per chi gli è vicino. È un po’ quanto Papa Francesco sta proponendo attraverso l’attenzione al concreto, alla vicenda individuale, alle fatiche e sofferenze che già possono trovare una risposta efficace da parte di chi vive il Vangelo (l’immagine della Chiesa come ospedale da campo in mezzo alla guerra della via), all’interno di una visione ecclesiale e teologica ben diversa da quella “classicista”.
- Sempre in connessione alla decisività del coinvolgimento della coscienza si pone anche il necessario superamento della dimensione gnostico-dottrinale del credere, dovendosi ormai assumere la concreta *irrilevanza esistenziale* del meramente saputo: non paradossalmente, infatti, gli europei non hanno mai “conosciuto” il Catechismo quanto le generazioni successive a Pio X... eppure mai come oggi Dio è irrilevante nella vita degli europei. Anzi: i nati in Europa tra le due guerre mondiali, che hanno frequentato il – nuovo – catechismo ed intrapreso i percorsi pastorali ad esso correlati, sono gli stessi che nel dopo-guerra hanno costruito l’attuale società europea dando avvio e supporto ad un mutamento culturale radicalmente contraddittorio rispetto a quanto “universalmente” imparato, intraprendendo anche un’opera legislativa che ha progressivamente de-cristianizzato la civiltà europea, rifiutandone persino la sola idea⁵², introducendo un significativo numero di Leggi civili in materie cristianamente sensibili come la vita, la famiglia, ecc. Il dato assume tanto maggior rilievo se si considera l’età media (e, quindi, la formazione catechistica) dei politici che hanno guidato l’Europa almeno fino al cambio di millennio.
- Nella prospettiva dell’attuale veloce susseguirsi di “culture” differenti (per quanto nessuna di esse totalizzante) all’interno degli stessi contesti territoriali, sempre il dinamismo della conversione sollecita oggi un chiaro cambio di registro a livello “intellettuale” riconoscendo esauriti i tempi dei tentativi d’inserire l’annuncio cristiano all’interno dei “presupposti comuni” – di fatto non più esistenti – di una virtuale “cultura europea” ricuperando, invece, la freschezza del primo annuncio evangelico come “alternativa” alle logiche del “mondo”. Un attento sguardo sociologico, infatti, mostra che le reali differenze esistenziali tra l’attuale società occidentale e quella ellenistica dei primi due secoli cristiani non rilevano quanto a prima vista si potrebbe immaginare: basti pensare all’ambito sessuale e familiare. Proprio questi ambiti, anzi, stanno

⁵⁰ L’autenticità è un’altra delle categorie chiave di Lonergan (cfr. B. LONERGAN, *Il metodo*, 83; 164; 285).

⁵¹ La distinzione rispetto alla “missione” dei secoli XVI-XVII portata avanti in parallelo alla “conquista” del nuovo mondo è d’obbligo in ragione della profondissima differenza di “metodo” adottata.

⁵² Si veda la questione sul mancato inserimento nella proposta Costituzione europea del riferimento alle “radici cristiane” dell’Europa.

diventando quelli di minor condivisione ed aperto contrasto a livello socio-culturale creando una situazione del tutto rapportabile a quella con cui soprattutto san Paolo dovette confrontarsi sia in Grecia che a Roma. Dev'essere infatti definitivamente chiaro che l'Antropologia cristiana non costituisce più la visione condivisa di riferimento per l'uomo e ciò che lo riguarda, mentre, invece, si sono ormai create le condizioni per proporla come *visione critica* ed *alternativa* rispetto a quelle dominanti, offrendola proprio come "novità" che apre alla vita concreta nuove strade e potenzialità esistenziali, religiose ed anche intellettuali. Forse sotto questo profilo sarebbe utile studiare (per la prima volta?) le dinamiche di autentica "conversione" dei popoli europei sotto la spinta della vita monastica durante l'Evangelizzazione "sociale" e non meramente "politica" svolta sul territorio dalle Abbazie nell'Alto Medioevo.

Sollecitazioni di questo genere difficilmente permettono di giungere a "conclusioni", mentre offrono la possibilità di valutare in modo critico quanto sino ad oggi si è dato per acquisito o per scontato anche dalla maggior parte degli "addetti ai lavori" nel campo della Pastorale, ponendo nuovamente in risalto la necessità di convertirsi dal "senso comune" alla consapevolezza che – unica – può trasformare ogni singolo credente in un vero evangelizzatore.

Paolo Gherri

pre-bozza di lavoro